

PERSONAGGI

SPAZZOLA PARASSITA
MENECCMO I
MENECCMO II (SOSICLE)
EROZIA ETERA
CILINDRO CUOCO
MESSESIONE SERVO
UNA SCHIAVA
MATRONA, moglie di Menecmo I
VECCHIO, suocero di Menecmo I
UN MEDICO
(SCHIAVI)

La scena è a Epidamno.

ARGOMENTO
(acrostico)

Mosco, mercante siculo, era padre di due gemelli,
Sosicle e Menecmo,
E quand'uno di questi, vale a dire Menecmo, fu
rapito, il genitore
Ne morì dalla pena. Allora venne dato a Sosicle il
nome di Menecmo.
E quando questi fu cresciuto, corse per ogni terra
ricercando il suo
Carissimo fratello. Infine giunse nel paese ove l'altro
era vissuto.
Moglie e amante e tutti i cittadini scambian questo per
quello. Finalmente
Il nodo viene sciolto e i due Menecmi si salutano col
nome di fratelli.

PROLOGO

Signori spettatori, prima di tutto, salute. Auguri a voi e, se permettete, anche a me. Sapete chi vi porto? Plauto. Be', non ce l'ho sul palmo della mano, ma sulla punta della lingua. Spalancate le orecchie e accoglietelo come si deve, per piacere. E state attenti perché adesso vi scodello, il più brevemente che posso, il riassunto della commedia. Sapete come capita, no?, nelle commedie. Gli autori fan finta che tutto

succeda ad Atene, perché tutto abbia l'aria più greca che è possibile. Io invece dirò soltanto dove il fatto avvenne. Perché l'argomento, l'argomento di questa commedia, grecizza sì, ma non atticizza. In realtà sicilianizza. E questo è il prologo del prologo. Ora il riassunto, per filo e per segno. Sì, ve lo servirò a larghi sorsi, perché io sono generoso, e non uso il contagocce o il cucchiaino, io, io vado a damigiane.

C'era una volta a Siracusa un vecchio mercante che aveva due figli gemelli, simili ma tanto simili tra loro che non riusciva a distinguerli né quella che li allattava né quella che li aveva partoriti. Così almeno mi ha detto uno che li ha visti. Quanto a me, io non li ho mai incontrati, che nessuno se lo metta in testa. I bambini compiono sette anni. Il padre arma una grossa nave, la carica di mercanzie, imbarca uno dei figli e con lui naviga verso Taranto, diretto a quel mercato. L'altro figlio, lo lascia a casa con la madre. A Taranto, quando sbarcano, c'è festa, con gran movimento, gente da tutte le parti, come succede in questi casi. Tra la folla, nella ressa, il bambino si smarrisce, lontano dal suo papà. Un tale di Epidamno, un mercante, lo vede, se lo porta via e lo conduce al suo paese. Disperato per la perdita del figlio, il padre si ammala e in pochi giorni, sempre a Taranto, tira l'ultimo fiato. Torniamo ora a Siracusa: non appena arriva la notizia che a Taranto gli è morto il figlio e il nipote è scomparso, il nonno, che a quel nipote voleva un bene dell'anima, il nonno cosa fa? Al bambino rimasto dà il nome di quello perduto, Menecmo, che era poi anche il nome suo, del nonno. È un nome facile da ricordare, per me, perché io ho ascoltato quelli che andavano gridandolo. A scanso di equivoci ve lo ripeto: i due gemelli hanno lo stesso nome, capito? Adesso mi tocca di ritornare a Epidamno - a piedi ahimè - per potervi riferire tutta la vicenda. Oh, se qualcuno di voi ha qualche affare da sistemare a Epidamno, me lo dica senza complimenti e disponga di me. Basta che mi dia un po' di grana per sistemare il negozio. Se non sgancia quattrini, vuol dire che è uno scherzo; se li sgancia, è una fregatura. Però adesso ritorno là donde ero partito e mi ci pianto. Quel tale di Epidamno, di cui vi ho parlato, ma sì, quello che s'è portato via il bambino, non aveva figli, niente, ma soldi sì, e parecchi. Adotta come figlio, allora, il bambino rapito, gli procura una moglie ben dotata e, giunto alla fine dei suoi giorni, lo lascia suo erede universale. Come morì? Per caso. Un giorno che era diluviato, mentre era diretto in campagna, entrò in un fiume impetuoso, poco fuori di città. Rapida la corrente rapì il rapitore, trascinandolo per i piedi e portandolo in grandissima malora. Le sue grandi ricchezze passarono al figlio adottivo, il quale, per vostra notizia, abita in questa casa qui. E ora passiamo all'altro, che vive a Siracusa, il quale però oggi viene a Epidamno con un servo, sempre alla ricerca del suo fratello germano. La vedete questa città? È Epidamno, fin che si recita questa commedia. Se la commedia

cambia, la città diviene un'altra. Cambiano anche i ruoli degli attori: ora uno fa il ruffiano, ora il giovinetto, ora il vecchio, il povero, il mendico, il re, l'astrologo, il parassita...

ATTO I

SPAZZOLA

SPAZZOLA

La gioventù del paese mi ha dato un nome: Spazzola. Perché a tavola, quando mangio, io spazzo, faccio piazza pulita. Volete sentire la mia? Chi stringe in catene i prigionieri, chi mette in ceppi gli schiavi fuggitivi, fa una grossa stupidaggine. A un disgraziato, se gli raddoppi i castighi, gli cresce la voglia di fuggire e di fare delle carognate. E poi hai un bel legarli! Quelli incatenati per i piedi segano l'anello con la lima, o con un sasso sradicano il chiodo. Roba da ridere. Se vuoi tenerlo stretto, uno, che non ti scappi, devi legarlo con la pappatoria. Tiengli il becco a tavola imbandita. Finché gli dai da pappare e trincare a volontà, ogni giorno che passa, puoi giurarci che non la taglia, la corda, fosse anche in gioco la sua testa. Lo tieni facile se lo tieni così. Perché queste catene magna magna sono così elastiche che, più le molli, più stringono forte. Guardate me, che vado da Menecmo, a cui sono stato aggiudicato da un pezzo. Ci vado da solo, e volentieri, a farmi legare. Lui mica si limita a sfamarla, la gente, lui la rimette in sesto, la cura, l'ingrassa. Un medico più bravo non esiste. È anche, bisogna dirlo, una buona forchetta, che offre pranzi da festa dell'Abbondanza. La mensa? Nessuno la prepara come lui. La pappatoria? Te la serve a mucchi così alti che, per beccare la roba che sta in cima, devi levarti dritto sul triclinio. Però a me è capitato un maledetto intervallo, in questi giorni che non finivano mai. Ero confinato a casa mia, con i miei cari, io che compro e mangio solo ciò che è più caro. E i miei cari mi piantano in asso non appena vengono serviti. Toh, la porta si apre. È proprio lui, Menecmo, che sta uscendo di casa.

MENECMO I SPAZZOLA

MENECMO (parlando rivolto all'interno)

Non fossi così stupida, così prepotente, così ottusa, tu dovresti odiare tutto ciò che è odioso a tuo marito. Però bada: donna avvisata! Se ci ricaschi ancora io ti rispedisco a tuo padre, io ti ripudio. Sempre la stessa solfa! Non appena sto per uscire, tu mi richiami, mi trattieni, mi tempesti di domande. Dove vado, cosa faccio, che combino, cosa cerco, che porto, e fuori che cosa ho combinato. Ma io chi ho sposato? Una donna o un doganiere? Mi tocca di dire tutto, tutto quello che ho fatto e che farò. Sinora son stato troppo buono, ora basta. Ascoltami bene. Visto e

considerato che io ti passo tutto in abbondanza, serve lana vestiti porpora e oro, e che non ti manca nulla di nulla, tu, se capisci qualcosa, tu la smetti di tampinarmi e di spiarmi. E così, tanto per cominciare, in premio del tuo zelo, e perché non mi vada spiando per nulla, ti comunico che oggi mi troverò una battona e mangerò con lei fuori di casa.

SPAZZOLA

E che ti credi, Menecmo? Di strapazzare tua moglie? Eh no, tu strapazzi me, se mangi fuori di casa.

MENECCMO

Ah! Ce l'ho fatta a scrostarla dalla porta, mia moglie. Ma ce n'è voluto! Mariti puttanieri, dove siete? Cosa aspettate a coprirmi di regali? Cosa aspettate a congratularvi con me, che fortissimamente ho combattuto? Guardate questo mantello. L'ho fregato alla mia signora per regalarlo a una puttana. E così che si fa: a una carceriera tutta occhi, fregatura coi fiocchi. Questo è bello, questo è giusto, questo è divertente, e fatto a regola d'arte. A mio danno l'ho preso a quel malanno di mogliera per darlo a un altro malanno. Però ho strappato la preda al nemico, per il bene dell'alleato.

SPAZZOLA

Ehi, signorino, c'è niente per me in questa preda?

MENECCMO

Povero me! È un tranello.

SPAZZOLA

Macché tranello! È un aiuto.

MENECCMO

Chi va là?

SPAZZOLA

Sono io.

MENECCMO

Salute, mia speranza e ausilio.

SPAZZOLA

Salute a te.

MENECCMO

Che fai?

SPAZZOLA

Tengo in pugno il mio estro.

MENECCMO

Non potevi arrivare in miglior punto.

SPAZZOLA

È la mia specialità. Ce l'ho in testa, il manuale dei momenti giusti.

MENECCMO

Vuoi vedere qualcosa di gustoso?

SPAZZOLA

E chi l'ha cucinato? Mi basta un'occhiata agli avanzi per capire se c'è

qualche magagna.

MENECMO

Dimmi: l'hai mai veduto, in un quadro, Ganimede rapito dall'aquila o Adone portato via da Venere?

SPAZZOLA

Certo che l'ho veduto. Ma cosa c'entro io con il quadro?

MENECMO

Guardami bene. Non gli somiglio?

SPAZZOLA

Ma come ti sei combinato?

MENECMO

Dimmi che sono carino.

SPAZZOLA

Dimmi dove si mangia.

MENECMO

Prima rispondi tu.

SPAZZOLA

Sì sì, sei proprio carino.

MENECMO

Non sai dire altro?

SPAZZOLA

Carino e spiritoso.

MENECMO

Va' avanti.

SPAZZOLA

Accidenti, no, se non so il motivo. Va be', hai litigato con tua moglie.

Ragion di più per stare in guardia, con te.

MENECMO

Di nascosto, in barba a mia moglie, noi lo seppelliremo, lo porremo sul rogo allegramente, questo giorno.

SPAZZOLA

Dio come parli bene! Debbo accenderlo subito, il fuoco? È già morto a metà, questo giorno. Dall'ombelico in giù.

MENECMO

Se m'interrompi sempre, sei tu a farla lunga.

SPAZZOLA

Menecmo, cavami quest'occhio, buttalo via, se dico ancora una parola senza tuo ordine.

MENECMO

Allontanati un poco dalla porta.

SPAZZOLA

Ecco fatto.

MENECMO

Un altro po'.

SPAZZOLA

Va bene?

MENECMO

Via ancora, coraggio, lungi dalla tana del leone.

SPAZZOLA

Ma lo sai che saresti un ottimo cocchiere?

MENECMO

E perché?

SPAZZOLA

Ti guardi sempre indietro, che tua moglie non ti acchiappi.

MENECMO

Ma cosa dici?

SPAZZOLA

Io? Io dico sì e no come vuoi tu.

MENECMO

Tu, al fiuto, sapresti riconoscere un odore?

(SPAZZOLA)

Meglio di un cane da tartufi.

MENECMO

Questo mantello qui, che ci ho addosso, annusalo bene. Di cosa sa? Scappi?

SPAZZOLA

Le vesti delle donne, devi nasarle di sopra, perché di sotto il naso ti si infogna.

MENECMO

Qui devi annusare. Qui. Ma lo sai che sei delicato?

SPAZZOLA

Per forza!

MENECMO

E allora, che odore è? Rispondi.

SPAZZOLA

Furto, mangime e femmina.

MENECMO

L'hai detto. Tra poco sarà nelle mani di Erozia, questo mantello. Ma sì, della mia cara cocottina. Ora do l'ordine che si prepari il pranzo per me, per te e per lei.

SPAZZOLA

Bravo!

MENECMO

Brinderemo sinché non sorga la stella del mattino di domani.

SPAZZOLA

Parole d'oro. Evviva! Busso subito alla porta?

MENECMO

Bussa, cioè no. Aspetta un pochino.

SPAZZOLA

Mi allontani il bicchiere di un chilometro.

MENECMO

Bussa piano, tic tic.

SPAZZOLA

Di cosa hai paura? Che la porta sia di pastafrolla?

MENECMO

Fermati, perbacco, fermati. Eccola che vien fuori. Guardala, è il sole.

Non è oscurato, il sole, dallo splendore della sua persona?

EROZIA SPAZZOLA MENECMO I

EROZIA

Menecmo, anima mia! Ti saluto.

SPAZZOLA

E me, niente?

EROZIA

E tu cosa c'entri? Sei in più.

SPAZZOLA

Come i giocatori di riserva.

MENECMO

Io, qui, comando e voglio che si prepari la battaglia. A casa tua, Erozia.

EROZIA

Sarà provveduto oggi stesso.

MENECMO (a Spazzola)

Nel vivo della battaglia, noi due berremo, io e te. Dirà il bicchiere chi di noi due è il combattente migliore. (A Erozia) E tu deciderai con chi passare questa notte, Erozia. Dolcezza mia, più ti guardo e più detesto mia moglie.

EROZIA

Però nel frattempo non puoi fare a meno di metterti addosso qualcosa di suo. Che roba è questa?

MENECMO

Rosellina mia, con questo svesto lei e vesto te.

EROZIA

Tra tutti i miei pretendenti, tu batti tutti e stai più in alto di tutti.

SPAZZOLA

Liscialo, liscialo, brutta slandra, finché c'è qualcosa da cuccargli. Se ne fossi innamorata, gli avresti già mangiato il naso a morsi.

MENECMO

Spazzola, tieni. Ciò che ho promesso in voto, voglio offrirlo.

SPAZZOLA

Passa. Ma dopo, per favore, facci un ballo con il mantello. Così.

MENECMO

Ballare io? Sei matto?

SPAZZOLA

Matto io? Magari tu. Se non balli, levatela, quella roba.

MENECMO

A mio rischio e pericolo l'ho strappata, oggi. Rischio meno Ercole quando fregò la cintura alla regina delle amazzoni. Prendila, ti prego, Erozia, poiché tu vivi per la mia gioia.

EROZIA

Così, così han da fare gli amanti degni di questo nome.

SPAZZOLA

Che han fretta di finire all'elemosina.

MENECMO

Quattro mine ho sganciato, quattro, per regalarla a mia moglie l'anno scorso.

SPAZZOLA

Quattro mine Kaput, se il conto torna.

MENECMO

Erozia, sai cosa desidero da te?

EROZIA

Certo che lo so. Farò quello che vuoi.

MENECMO

Da' gli ordini per il pranzo, allora. Sono tre coperti. Fa' cercare al mercato qualcosa di super. Animelle di porco, prosciutto, testa di maiale o qualcosa del genere. Preparali ben cotti e servi in tavola, che mi venga una fame da squalo. Ma presto.

EROZIA

Ma subito, per Castore.

MENECMO

Intanto noi facciamo una capata al foro. Ritorniamo subito. Mentre la pappa cuoce, noi ci faremo una bevutina.

EROZIA

Vieni quando vuoi. Sarà tutto pronto.

MENECMO

E presto, mi raccomando. (A Spazzola) Vieni meco, tu.

SPAZZOLA

Ti seguo, ti seguo, non temere. Io non ti mollo neanche per tutto l'oro del mondo.

EROZIA (alle sue schiave)

Chiamatemi subito Cilindro, il cuoco. Lo voglio subito qui.

EROZIA CILINDRO

EROZIA

Acchiappa sporta e argento. To', sono tre nummi.

CILINDRO

Son qui.

EROZIA

Va' e torna con la roba. Giusto per tre persone. Né scarso né abbondante.

CILINDRO

Gli invitati, che tipi sono?

EROZIA

Io e Menecmo, e il suo parassita.

CILINDRO

Allora siete in dieci. Spazzola da solo fa per otto.

EROZIA

Io ti ho detto chi c'è. Arrangiatevi.

CILINDRO

D'accordo. La cena è già cotta. Falli accomodare.

EROZIA

Ritorna presto.

CILINDRO

Sarò qui in un attimo.